

## ROMANI A TAVOLA

*"Esse oportet ut vivas / non vivere ut edas":* "È necessario mangiare per vivere, non vivere per mangiare." L'antico adagio latino è tanto più calzante in quel lungo lasso di tempo che corre tra la fine della Repubblica e i secoli dell'Impero quando il cibo e la ricercatezza della sua preparazione divennero talmente importanti in una certa fascia della popolazione da essere oggetto non soltanto di brevi composizioni poetiche a volte serie a volte ironiche, ma di capolavori letterari quali "La cena di Trimalcione" del *Satyricon* di Petronio Arbitro.

Ma non era stato sempre così. La realtà degli abitanti della prima Roma era ben altra. Un tenore di vita essenziale, e cibo prevalentemente vegetariano: erano i *"fruges"* (da cui "frugale") i prodotti della terra a fornire il primo nutrimento, erbe e cereali come il farro nelle sue varietà, *l'ador* e la *spelta*, da cui ricavano una specie di polenta (*puls*). E consideravano il cibo dono degli dèi, attribuendogli significati religiosi, da cui offerte di focacce di farro alle varie divinità. Conoscevano l'aglio, la cipolla, il cavolo, la rapa, e si faceva uso di ortica e di malva ma anche di radici e germogli e, in autunno, di castagne. Quanto alle carni, a partire dal IV sec. a. C., si utilizzava prevalentemente carne di maiale che, salata e affumicata, si manteneva a lungo. Bovini e cavalli non si uccidevano, poiché erano preziosi nei lavori dei campi. Più tarda la scoperta del *frumentum*, infatti il pane cominciò ad apparire soltanto nel III sec. a. C.

Il modo di nutrirsi dei romani venne a modificarsi lentamente anche attraverso i contatti esterni: l'influenza dei greci che occuparono l'Italia meridionale fu essenziale per la conoscenza dell'ulivo e anche dei polli e delle oche e quindi delle uova, di cui erano forti consumatori. Dagli etruschi appresero l'uso quotidiano del vino, di cui precedentemente si servivano soprattutto per libagioni religiose.



Ma già verso la fine della Repubblica si cominciò a perdere il senso della sacralità del cibo, dando spazio, specie nelle fasce più abbienti, agli eccessi e all'esibizionismo e a volte persino alla volgarità. Anche se nella classe media e in quella operaia e agricola si era sempre mantenuto un modo di alimentarsi, se non proprio austero come ai primordi, estremamente moderato. Pessimo, durante l'impero, fu l'esempio non solo dei nuovi arricchiti come il famoso Trimalcione, ma addirittura della classe dominante.

Numerosi gli imperatori che non riuscirono a resistere alle lusinghe della tavola. Se escludiamo Augusto il quale, come racconta Svetonio nel suo *"De vita Caesarum"*, era molto sobrio, sceglieva cibi semplici, mangiava soltanto quando aveva fame e non necessariamente a tavola. Ma dopo di lui ecco Caligola che inghiottiva perle vere bagnate nell'aceto e Claudio che divorava il cibo fino a sentirsi male e che offrì così il fianco alla amorosa moglie

Agrippina che lo avvelenò con un piatto di funghi di cui era ghiottissimo. Ma non fu da meno Nerone, che spendeva in banchetti milioni di sesterzi di danaro pubblico e soprattutto Vitellio, un vero e proprio crapulone che vomitava per poter rimangiare. Non possiamo non citare Valerio Massimino (285 - 313), predecessore di Costantino, che era capace di ingurgitare 40 libbre di carne al giorno. Solo per citarne alcuni. In realtà questi eccessi erano appannaggio di un ristretto numero di personaggi. A Roma, in piena epoca imperiale, vivevano forse più di un milione di abitanti, oltre a poco meno di quattrecentomila schiavi. E circa la metà della popolazione mangiava grazie alla distribuzione di viveri dell'assistenza pubblica. Soltanto un ristretto numero non ne usufruiva e di questa facevano parte sia quelle famiglie che ancora conducevano un'esistenza nella sobrietà ereditata dai padri, sia le poche decine di ricchi e potenti, ma soprattutto di "parvenu" che avevano

(segue a pag. 3)

# SVIZZERA, AUSTRIA, SLOVENIA, UNGHERIA E SLOVACCHIA ROMANE



Questi cinque stati interessano ben sei province romane. La Svizzera è parte della Gallia Belgica meridionale, una piccola parte settentrionale della Gallia Narbonensis e un lembo meridionale della Raetia, come si vede bene nella carta allegata.

L'Austria comprende la Raetia, molta parte del Noricum e la zona nord occidentale della Pannonia Superior, che occupa un piccolo lembo della Slovacchia e della Slovenia orientale. Poi vi è anche la Pannonia Inferior il cui lembo settentrionale è parte della Ungheria.

Tutte province, per la maggior parte istituite intorno all'epoca augustea. La prima fu la Gallia Narbonensis, precedentemente conosciuta come Gallia Transalpina (al di là delle Alpi) o Gallia meridionale. Prende il nome dall'attuale Narbona e divenne romana nel 121 a.C.

Successivamente la Gallia Belgica, conquistata da Ottaviano Augusto e Agrippa dal 27 al 22 a.C.. Dopo poco tempo, tra il 14 e il 20 d.C., sotto Tiberio, fu istituita la Pannonia Superior, mentre intorno al 15 a.C. fu fondata la Raetia o Rezia con sempre con Tiberio e Druso. Sotto Claudio, fu fondata la provincia il Norico. Quindi tutti territori diventati romani in uno stesso breve periodo storico. L'ultima è la Pannonia Inferior costituita nel 103 d.C. dall'imperatore Traiano, che divise la Pannonia nelle due parti considerate.

I siti romani importanti, in Svizzera, sono tutti nella sola Gallia Belgica. Il più meridionale, Colonia Iulia Equestris, l'attuale Nyon, lungo le sponde del lago di Ginevra, è stata fondata da Giulio Cesare, tra il 46 e il 44 a.C., prima della conquista della provincia. Oggi vi è un piccolo **colonnato**

romano di tre colonne, il solo basamento di un anfiteatro e un museo romano.

Di seguito, come capitale della Helvezia, l'attuale Svizzera, incontriamo Aventicum, oggi Avenches, anche qui sede di un museo romano. Vi è una **cinta muraria** merlata lunga 5,5 km., alta 7 metri e larga 2,4 con una porta est ben visibile ed una torre perfettamente restaurata. Vi sono i resti di un **teatro**, con un accenno di gradinate e la forma della platea. Vi è anche l'impianto di un **anfiteatro** con numerosi dettagli. Vi sono anche resti di una necropoli.

Nella romana Vindonissa, l'odierna Windisch, vicino a Zurigo, un campo militare legionario romano, troviamo solo il basamento di un ampio **anfiteatro** e i resti, sempre solo un basamento, di una villa romana di Seeb.

Poco più a ovest incontriamo Augusta

Raurica, l'odierna Augst, la più antica colonia romana sul Reno, vicino a Basilea. Fondata intorno al 44 a.C. dal luogotenente di Giulio Cesare, Lucio Munazio Planco. Ogni anno, alla fine di agosto, il sito ospita un importante festival dedicato alla civiltà romana. Nella città vi è un importante ripostiglio di argenterie tardoimperiali. Vi è un piccolo museo romano e sono state rinvenute alcune parti di templi, taverne, edifici pubblici un foro, le terme e il più grande **teatro romano** a nord delle Alpi, con 10.000 posti, che potrebbe ospitare anche odierne rappresentazioni. È il sito romano svizzero con più reperti.

Infine Curia Raetorum, l'odierna Coira, il solo sito romano svizzero in Raetia, è sede di un **museo romano** in una stazione militare per proteggere i passi alpini.

In Austria nella provincia romana di Noricum, più a nord incontriamo la latina Lauriacum, antico insediamento militare dei tempi di Claudio, nei dintorni dell'odierna Lorch, sobborgo di Enns. Alcune mura, affreschi ed una pavimentazione romana si trovano sotto la basilica di San Lorenzo di Lorch.

A Iuvavum, l'odierna Salisburgo, all'epoca dell'imperatore Claudio, sono stati rinvenuti, di epoca romana, solo mosaici, statuette ed altre piccole suppellettili.

Anche a Teurnia, nel comune dell'odierna Lendorf, sono stati trovati una

serie di **mosaici** e una stele romana.

Poco più ad oriente, nel vicino comune dell'odierna Klagenfurt, si trova un ben conservato completo basamento di un **anfiteatro** ellittico alla romana Claudium Virunum in Carinzia.

Nella provincia di Pannonia Superior, più a nord, nell'odierna capitale di Vienna, a Vindobona vi sono i basamenti di un importante **forte ausiliario**, costruito ai tempi di Domiziano.

Il più interessante sito pannonico è Carnuntum, dei tempi di Claudio, nell'odierno comune di Petronell-Carnuntum. Vi sono rovine delle terme e di un palazzo pretorio, nonché il basamento di un **anfiteatro militare**. Il simbolo romano della località è la "Porta dei Pagani", un **arco quadrifronte**, probabilmente costruito da Costanzo II. Vi è anche un piccolo museo.

Nell'odierna Stiria, infine, nel comune di Leibnitz, esiste il sito della romana Flavia Solva, fondata intorno al 15 d.C. Si trovano solo le fondamenta di una casa romana e la lapide di uno scriba romano.

In Slovacchia incontriamo un accesso di un **campo militare** a Leugaricio, nei pressi del comune di Trencin. Era dell'epoca di Marco Aurelio, nell'ambito del progetto di occupazione della Marcomannia e della sua trasformazione in provincia romana.

Anche in Ungheria vi è solo la presenza di molti forti o accampamenti militari romani nelle province pannoniche.

I più conosciuti sono Ad Mures, Alta Ripa, Ad Statuas, Ad Flexum, Annamatia, mentre, poco a nord di Budapest incontriamo, nella Pannonia Inferior, nel comune di Szentendre, misere rovine di un **lapidario romano** con reperti di un altro antico castrum romano. Alla periferia della odierna capitale sorge l'antica Aquincum, che era anche la capitale della Pannonia Inferior. Vi è un museo romano e molti resti interessanti, principalmente il basamento di un **anfiteatro** e accenni di un foro e delle terme.

In Slovenia, nel comune dell'odierna Ajdovscina, la fortezza romana di Castra con **mura romane**, con alcune torri e pochi reperti di alcune terme. Nel Noricum, nel comune romano di Sempeter, l'odierna Savinjski Dolini, vi sono alcune **tombe** in una necropoli romana.

La più importante strada imperiale era austriaca e collegava Virunum a Iuvavum. Poi un'altra grande arteria collegava l'italiana Aquileia con le slovene Lubiana, Celje e Ptuj.

Tra i siti Unesco ve ne è uno solo in Austria, con il titolo le Frontiere dell'Impero Romano. Parla del limes dalla Gran Bretagna al Mar Rosso, con una parte danubiana che corre per circa 600 chilometri tra Germania, Austria e Slovacchia. Nella presentazione c'è l'immagine della Porta dei Pagani di Carnuntum.

**Emanuele Paratore**

## Romani a tavola segue da pag. 1

manie di grandezza e di esibizionismo, tali da cadere spesso nel ridicolo e diventare bersaglio di penne vivaci, come quella di Petronio Arbitro.

Ma già alla fine del I sec. a.C., Orazio, nella VIII satira fa narrare dall'amico Fundanio la cena offerta dal nuovo ricco Rufo Nasidieno al grande Mecenate e ad altri amici. Le pietanze servite sono di uno sfarzo senza uguali: tra fiumi di vini pregiati, un cinghiale intero, uccelli di ogni tipo, pesci, rari frutti di mare e ancora una murena gravida perché più tenera e succulenta, una gru a pezzi con fegato d'oca e fichi, solo per citarne alcune. Molto più grossolano è il comportamento del Trimalcione petroniano, villano anche con i suoi stessi ospiti, esibizionista, grossolano, truculento e

lamentoso, per via della sbronza triste, fino allo sfinimento.

E non a caso è da porsi proprio tra la fine del I° sec. a.C. e l'inizio del I° sec. d.C. il celebre trattato di ricette di cucina il "De re coquinaria" di Marco Gavio Apicio clamoroso mangione e famoso ghiottone, criticato da Seneca e da Marziale (Epig.III,22), il quale ci racconta che lo stesso Apicio si sarebbe dato la morte col veleno dopo avere dissipato una fortuna in crapule e bevute gigantesche.

Con il diffondersi del cristianesimo si ritorna al senso della sacralità del cibo. Si segna il pane e il vino con una croce, ma questo essenzialmente nelle fasce più modeste e più povere della popolazione. Anche se il "in hoc signo vinces" di Costantino fa sì che la parola cristiana

della moderazione cominci a circolare con maggiore libertà, il lento scivolamento verso la decadenza è ormai ineluttabile: l'uso malato del cibo può costituire soltanto uno dei segni del disordine economico e della cattiva gestione della cosa pubblica, ma l'equilibrio sociale è ormai compromesso e l'Impero romano si avvierà verso la sua inevitabile disintegrazione. Anche le varie leggi suntuarie in fondo mirarono a far sì che l'enorme divario tra i pochi straricchi e una popolazione in povertà sempre più numerosa si evidenziasse maggiormente. E dopo la caduta dell'Impero romano fu la Chiesa a raccogliere faticosamente l'eredità della sua parte più sana. Ma questa è un'altra storia.

**Laura Trellini Marino**



# archeogramma

panorama / calendario delle manifestazioni dell'Archeoclub di Roma  
Anno sociale cinquantatreesimo - luglio-dicembre 2024

**ATTENZIONE:** Tutte le attività in programma - comprese le conferenze - sono riservate ai Soci e ai loro Familiari, Amici o Ospiti. Per tutte le attività - tranne che per le conferenze - è richiesta l'adesione con prenotazione in segreteria, anche telefonicamente (06.48.18.839).



## \_settembre\_

**12 GIOVEDÌ**  
conferenza

del dottor Francesco Benedettucci su "Archeologia e Bibbia: l'epoca di Abramo". Alle ore 16,30 presso la sede sociale di via Giacinto Carini n. 2.

**28 SABATO**  
visita guidata

del dott. Andrea Ricchioni dal titolo: "Roma e le famiglie aristocratiche dopo l'anno Mille: palazzi e torri come sim-

bolo politico e militare", passeggiata tra le fortezze e le torri medievali di Roma lungo via dei Fori Imperiali. Ore 10,30 via dei Fori Imperiali davanti alla biglietteria del Foro ed alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano



## \_ottobre\_

**5 SABATO**

gita a Tivoli con il dott. Andrea Ricchioni. I particolari saranno espressi in seguito.

**15 MARTEDÌ**  
conferenza  
del dottor Francesco Benedettucci su "da Vitruvio a Canova: la presenza dell'antico nella grande arte italiana: dalla fine dell'Impero Romano a Giotto". Alle 16,30 presso la sede sociale di via Giacinto Carini n. 2.



**27 DOMENICA**  
visita guidata  
del dott. Nicola Rocchi alla scoperta del cuore dell'urbe li dove tutto iniziò 28 secoli fa. Ore 11 alla Colonna Traiana.



## \_novembre\_

**5 MARTEDÌ**  
conferenza

del dottor Francesco Benedettucci su "da Vitruvio a Canova: la presenza dell'antico nella grande arte italiana: il Quattrocento". Alle 16,30 presso la sede sociale di via Giacinto Carini n. 2.



**16 SABATO**  
visita guidata  
del dott. Alessandro Felici al Museo della Forma Urbis, appuntamento ore 10.30 in viale del Parco del Celio n. 20.



**23 SABATO**  
aperitivo

per anniversario della nostra fondazione presso il ristorante L'Archeologia in via Appia Antica n. 139.



## \_dicembre\_

**12 GIOVEDÌ**  
conferenza

della professoressa Emanuela Borgia su "I palazzi erodiani in Giudea: Masada e Herodion". Alle 16,30 presso la sede sociale di via Giacinto Carini n. 2.

**21 SABATO**  
ore 13 pranzo natalizio con tombolata, presso il ristorante L'Archeologia in via Appia Antica n. 139.

## Archeoclub d'Italia SEDE DI ROMA

Via Giacinto Carini, 2  
tel. 06.4818839  
(con segreteria telefonica)  
archeoclubroma@gmail.com

SEGRETERIA:  
mercoledì e venerdì ore 10-12

Si informano i soci che il rinnovo delle quote sociali per il 2024, da effettuarsi tassativamente entro il mese di gennaio, potrà essere effettuato sia presso la segreteria della sede che in occasione della partecipazione alle manifestazioni o con bonifico bancario sul c/c bancario di Banca del Fucino intestato:  
Archeoclub Roma - Iban: IT63Z0312403217000000234467.

La sede sociale si raggiunge con gli autobus seguenti:  
75 da piazza Indipendenza (fermata Carini)  
44 dall'Ara Coeli (fermata Carini)  
871 dalla stazione di Trastevere (fermata Carini)  
982 dal Flaminio, Prati, Gregorio VII (fermata Carini)  
115 e 870 da lungotevere in Sassia (Ospedale S. Spirito) (prima fermata Carini)

## CIVILTÀ NURAGICA: I COLOSSI DI MONT' E PRAMA



Testa di statua colossale

Pur usando larghissimamente la pietra, e pur avendo raggiunto in vari tipi di produzione una notevolissima abilità nel lavorarla (menhir, betili, blocchi accuratamente squadrati per edifici di culto), i Nuragici non ci hanno lasciato quasi nessuna testimonianza di scultura litica di grandi dimensioni, mentre invece, come sappiamo, la produzione di piccole sculture in bronzo è abbondantissima. Proprio per questo, la scoperta dei "Giganti di Mont' e Prama" (cioè di "Monte delle Palme") ebbe un effetto dirompente fra gli studiosi e gli appassionati. In questa località del Sinis, presso Cabras, dopo rinvenimenti in un terreno agricolo forse inizialmente sottovalutate, in varie campagne successivamente portate avanti a più riprese a partire dal 1975, si sono messe in luce una vasta

necropoli, di cui si conoscono finora 150 sepolture, e infinite porzioni frammentarie di teste, busti, braccia, gambe, frammenti di scudo, eseguiti in pietra arenaria.

La necropoli è costituita quasi uniformemente da tombe a pozzetto, sul fondo del quale i defunti sono deposti seduti, con le gambe piegate: una modalità di sepoltura praticata anche altrove in Europa, per esempio nell'area di Parigi. In Sardegna, sepolture confrontabili si trovano ad Antas. Abbondanti i materiali rinvenuti, fra cui frammenti di ceramica punica (il non lontano porto di Tharros era oggetto di un'antica frequentazione fenicia) e uno scarabeo egiziano del Nuovo Regno.

Quanto alle sculture, le frammentazioni sono dovute in prevalenza a lavori agri-



Archiere



Pugile

coli, diciamo così, incauti, a cui si è almeno in parte posto rimedio con restauri condotti in collaborazione fra Centro di conservazione archeologica di Roma e Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro. Le sculture in qualche modo e misura riconoscibili, alla fine, sono trentotto: arcieri, guerrieri, pugili, più tredici modelli di nuraghi; le datazioni proposte oscillano fra XIII e IX secolo a.C., fra inizio del Tardo Bronzo e inizio dell'Età del Ferro. Siamo nell'ambito di un culto funerario del ceto dei guerrieri, che finisce per emergere in un società inizialmente paritaria; la quantità di modellini di nuraghi sta a indicare quanto questi ultimi rivestissero il ruolo di status symbol.

Ma certo l'attenzione è attratta soprattutto dai *Kolosoi*, o Colossi: è la defini-

zione che il grande archeologo sardo Giovanni Lilliu usò per queste sculture, che in certo senso precedono i *Kouroi* dell'arte greca arcaica. Non c'è una sola scultura che sia pervenuta intera: alcune figure sono state, sia pure con lacune, in qualche modo ricomposte, altre sono rimaste allo stato di frammento, anche se significativo (un caso per tutti: un avambraccio di arciera che impugna saldamente l'arco). Malgrado questo, e non solo per le dimensioni maggiori del vero (almeno nei casi in cui tale dato si può accertare), queste opere caratterizzate da una notevole frontalità, dai particolari fortemente scanditi (anche a costo di

compromettere l'organicità della figura) e dalle forme sode e compatte trasmettono una sensazione di grande potenza. Lo si può osservare soprattutto in alcune figure di pugili, riconoscibili un quanto una delle mani è protetta da un guanto armato, mentre l'altra è levata a proteggere la testa con uno scudo: fra tali singolari "pugili", il meglio conservato consente alcune osservazioni più precise. Soprattutto, si vede molto bene che l'esecuzione dei dettagli mira alla chiarezza più che all'organicità. I grandi occhi sono "geometrizzati" in cerchi concentrici, e sono distanziati rispetto alle arcate sopracciliari, quasi scendendo lungo le

guance, con effetto un po' inquietante. Sembra che, in una fase avanzata della civiltà nuragica, si sia voluto celebrare un gruppo (una "gens"?) egemone protagonista di imprese memorabili: il complesso monumentale si configurerebbe come "sacrario monumentale gentilizio" (Lilliu) per i protagonisti di un ciclo eroico protosardo.

Dal punto di vista stilistico, si è tentato di trovare confronti in vari contesti, anche nel mondo egeo, ma senza particolare successo. Forse ha ragione Marco Rendeli nell'"arrendersi" parlando di un *unicum*.

Sergio Rinaldi Tufi

## L'Anfiteatro Castrense

Osservando la facciata della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, sulla nostra destra l'attenzione viene attratta dalla presenza di un muraglione dall'andamento curvilineo, nel quale si apre un artistico cancello in ferro battuto con decorazioni in vetro policromo, realizzato nel 2007 dallo scultore Jannis Kounellis. Si tratta del cancello che consente l'accesso al magnifico orto dei monaci cistercensi della Basilica che occupa l'area dell'antico Anfiteatro Castrense, l'unico anfiteatro dell'Urbe oltre al Colosseo, il quale era stato edificato nella seconda metà del I secolo a.C. A differenza del monumentale Anfiteatro Flavio, destinato a spettacoli pubblici, tuttavia, il Castrense, facendo parte della residenza imperiale del Sessorio (che comprendeva anche il Circo Variano e la grande aula che oggi è occupata dalla Basilica), ospitava spettacoli per la corte dell'Imperatore. Il destino ha voluto che la sua conservazione fino ai nostri giorni si debba proprio all'evento che ne ha segnato la fine dell'utilizzo, cioè l'erezione, tra il 271 e il 275 d.C., delle Mura Aureliane, che, al pari di altri significativi monumenti della Roma repubblicana e imperiale, quale, ad esempio, la Piramide Cestia, inglobarono nel loro circuito anche l'ellisse dell'Anfiteatro Castrense (fig. 1). Questo era stato eretto dall'imperatore Vario Avito, detto Eliogabalo, nativo di Emesa, in Siria, che fu imperatore tra il 218 e il 222 e che andò a risiedere nelle proprietà del demanio imperiale nella zona chiamata *ad spem veterem* ("Antica Speranza") dalla denominazione di un antico santuario presente nei dintorni.



I resti dell'Anfiteatro Castrense inglobato nel circuito delle mura di Aureliano (foto F.M. Benedettucci)

Appassionato di giochi venatori e gladiatori, l'imperatore volle nella sua nuova residenza anche edifici di spettacolo, anticipando di qualche decennio quello che Massenzio avrebbe fatto nel grande complesso palatino sulla Via Appia (ove tuttavia è presente il solo circo). L'anfiteatro deve la sua probabile denominazione alla parola *castrum*, che in questo caso non va intesa tanto con il significato di "campo militare", quanto con quello di "residenza imperiale" come testimoniato dai cataloghi regionali del IV secolo relativi alla V *regio*. Originariamente a pianta ellittica, l'anfiteatro misurava 88 metri sull'asse mag-

giore e 75,80 sul minore. L'interno ospitava la cavea con le gradinate, al di sotto della quale erano certamente presenti ambienti sotterranei, disposti in anelli concentrici collegati da un corridoio che li taglia in senso longitudinale. Era collegato al Circo Variano tramite un corridoio coperto, lungo circa 300 metri e largo 15, che passava sul retro dell'attuale Basilica, i cui resti sono visibili nella vicina ex caserma dei Granatieri. Grazie ad alcuni disegni del XVI secolo, realizzati anche da grandi artisti come Andrea Palladio e Baldassarre Peruzzi, sappiamo che l'esterno era costituito da tre ordini di arcate, scandite da semicolonne corin-

zie e lesene in laterizi rossi e gialli che in origine dovevano essere a vista e non intonacate, come dimostrerebbe la cura con cui sono realizzati i semicapitelli. L'intonaco sarebbe stato utilizzato solo nelle parti non a vista, come i sottarchi. In occasione dell'erezione delle mura, le arcate furono chiuse per ovvie ragioni difensive.

Dopo essere divenuto, in epoca costantiniana, residenza di sant'Elena, madre dell'imperatore e fondatrice della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, ove furono portate da Gerusalemme le reliquie di Cristo, in epoca medievale il complesso del Sessorio e l'anfiteatro furono quasi abbandonati. Solo l'area occupata dalla basilica eleniana continuò a essere utilizzata. Sotto i pontificati di Paolo II (1534-1549) e Paolo IV (1555-1559), le strutture dell'anfiteatro subirono danni e rimaneggiamenti per i restauri al convento annesso alla Basilica e per il riadattamento delle mura per migliorarne il carattere difensivo, con l'abbattimento di gran parte dei resti del secondo ordine: ne sopravvive un solo fornice (fig. 2), in corrispondenza dell'apertura nelle mura per far passare la moderna via Nola e della cappella dedicata a S. Maria del Buon Aiuto. In quella stessa occasione, l'abbassamento del livello del terreno consentì di mettere in luce il basamento dell'edificio, in conglomerato cementizio.

Anche se misconosciuto e minacciato dal traffico che lo sfiora quotidianamente, l'Anfiteatro Castrense è uno dei monumenti più rilevanti della Roma imperiale, meritevole di un'attenzione molto maggiore rispetto agli sguardi veloci e distrat-



*L'unico fornice superstite del secondo piano dell'Anfiteatro Castrense, presso il varco moderno nelle mura di Aureliano (foto F. M. Benedettucci)*

ti dei passanti e degli automobilisti che gli girano accanto, spesso ignorando quante vicende e quanti personaggi stori-

ci quel muro curvo e quelle arcate cieche hanno visto nel corso dei secoli.

**Francesco M. Benedettucci**

## ANTIQUARIO DEL CELIO *FORMA URBIS*

### Un luogo ed un monumento ritrovati - *Parte prima*

La recente apertura del Museo della *forma Urbis* e del parco archeologico del Celio hanno riaperto l'attenzione su di un luogo e su un'opera per lungo, forse troppo tempo sottratti al pubblico. L'area alle pendici del Celio tra le sostruzioni del tempio di Claudio ed il Clivio di Scauro faceva parte della proprietà della famiglia Cornovaglia fino ai primi dell'Ottocento, successivamente venne acquisita dalla amministrazione francese ai tempi dell'occupazione napoleonica e servì per collocare l'enorme quantità di terreno di riporto a seguito degli scavi svolti nella piazza del Colosseo e nella zona del Foro Romano.

Il terrapieno tuttora visibile appena si esce dal Colosseo venne successivamente sistemato come area verde e gli venne dato il pomposo nome di orto botanico; la finalità pubblica di uso della zona subì un ulteriore impulso con ritorno dell'amministrazione pontificia al tempo di Gregorio XVI.

Infatti si decise di piantumare numerosi alberi lungo un viale e di costruire anche un punto di ristoro con un progetto dell'architetto Gaspare Salvi che trasse liberamente ispirazione dalla casina Valadier sistemata sul Pincio. I grandiosi lavori in corrispondenza dell'assunzione del ruolo di capitale della città di Roma comporta-

rono il ritrovamento di numerosi reperti e la necessità di sistemare in un apposito edificio tutto ciò che veniva ritrovato e che non poteva essere esposto con immediatezza nei musei capitolini.

Nel 1870 nell'area verde venne costruita la palestra di ginnastica dell'orto botanico che poi successivamente in epoca fascista assunse la forma attuale come edificio della gioventù italiana del littorio, all'interno della quale è attualmente situato il museo della *forma Urbis*.

Nel 1883 l'amministrazione comunale deliberò la costruzione del magazzino archeologico in un primo tempo pensato nel luogo attualmente occupato dal-



l'ospedale del Celio, successivamente si optò per la zona del cosiddetto orto botanico. Il primo edificio di modeste dimensioni venne successivamente sostituito al tempo del fascismo con la costruzione nel 1929 dell'*antiquarium* comunale progettato da Antonio Munoz, uno dei principali artefici dell'urbanistica della città ai tempi del governatorato. La vita dell'*antiquarium* fu piuttosto breve, infatti già nel 1938 nel corso dei lavori di scavo per la realizzazione della metropolitana, si manifestarono gravissimi danni strutturali che portarono già nel 1940 alla demolizione parziale e all'abbandono dell'edificio di cui rimangono pochi resti. Le collezioni vennero divise, i materiali di piccole dimensioni vennero sistemati nei magazzini e saltuariamente esposti nel corso di mostre temporanee o collocati in nuove sedi come la Centrale Montemartini, mentre i materiali lapidei vennero lasciati in situ.

La costruzione della linea tranviaria nel dopoguerra comportò la separazione della zona verde e una situazione di oblio che solo con il giubileo del 2000 si interruppe. Il giardino della casina Salvi venne fino agli anni 80 del 900 adibito a deposito giudiziario per i veicoli sottoposti a sequestro, per poi tornare nella disponibilità della sovrintendenza capitolina, in cui vennero trasferiti i reperti di grandi dimensioni provenienti dall'area dell'*antiquario*. Il giardino è ordinato come un moderno museo e diviso in 4 aree tematiche: il sacro, i monumenti pubblici, il funerario e l'architettura.

Nell'ambito funerario spiccano i resti ricostruiti in sito della tomba di Servio Sulpicio Galba, console nel 144 a.C. o del figlio omonimo console nel 108 a.C., ritrovati nella zona di Testaccio lungo un diverticolo della via Ostiense che si affacciava sugli horti dei Sulpicii Galbae.

La tomba appartiene a un membro di una delle famiglie più importanti della aristocrazia consolare da cui provenne anche lo sfortunato imperatore Galba che occupò il soglio imperiale per soli pochi mesi nel corso dell'anno 69 dopo Cristo famoso come l'anno dei quattro Imperatori. Il monumento è un parallelepipedo composto di blocchi di tufo di Monteverde con iscrizione in travertino e cornice in peperino. Parallelamente alla prima dall'altro lato del viale è posizionata la tomba di un altro membro della classe sociale elevata, Tizio Mansueto. L'iscrizione bilingue in greco ed in latino venne riutilizzata come soglia nell'ambito della chiesa di San Gallo nei pressi della Bocca della Verità e ci testimonia di un personaggio vissuto in ambito cosmopolita e che ebbe una carriera notevole a livello politico.

Una serie di cippi funerari di soggetti, non appartenenti alle classi sociali più elevate, ci lasciano comunque una serie di informazioni riguardo ai defunti, che consentono di comporre un quadro relativo alla società romana; particolarmente interessanti sono le maledizioni nei confronti di chi avesse provato a violare il sepolcro oppure nei confronti degli eredi che avessero osato modificarlo. Le infor-

mazioni spaziano dal lavoro effettuato come ad esempio il mirmillone una tipologia di gladiatore, la nutrice ed il bublarus, un macellaio di carne bovina, e possono riguardare anche l'età del defunto, ma anche l'anno in cui contrasse matrimonio, una serie di notizie che ci restituiscono vivamente la società romana nel tempo. Interessantissimi sono una serie di cippi di delimitazione che testimoniano il rapporto dei romani con lo spazio che ha anche una dimensione sacrale. In particolare sono presenti quelli che indicavano le zone a ridosso del Tevere dove non era consentito costruire, nonché i cippi che delimitavano il pomerio che divideva l'*urbs* dall'*orbs*. Sono presenti tre esemplari relativi all'ampliamento del pomerio effettuato da Claudio nel 49 d.C., da Vespasiano nel 75 d.C. e del restauro adrianeo del percorso più antico nel 121 d.C.

La sezione dedicata all'edilizia pubblica include alcuni grandi blocchi di marmo provenienti da edifici come ad esempio il tempio dei Castori, la natura non privata degli stessi emerge dalle dimensioni ragguardevoli degli elementi lapidei e dalle iscrizioni dedicatorie. Sono esposti anche alcuni elementi del tempio della Fortuna Muliebre rinvenuti presso il Casale di Roma Vecchia nel parco degli acquedotti. La divinità celebrava la virtù delle donne romane incarnata dalla madre e dalla moglie di Coriolano, l'edificio sorgeva nel luogo dove le due donne fermarono nel 488 a.C. l'esercito Volusco guidato dal generale contro la città di Roma. I frammenti presenti riportano una dedica in epoca augustea alla matrona per eccellenza Livia Drusilla moglie di Augusto ed un'altra dell'età dei Severi con il nome di Giulia Domna che testimonia un successivo restauro.

Un'ultima sezione del parco archeologico ospita molteplici frammenti di sepolcri rinvenuti dopo il 1870 nel corso dei lavori delle demolizioni delle torri rinascimentali della Porta Flaminia per l'apertura dei fonici laterali. Le murature rinascimentali nascondevano, all'interno delle torri quadrangolari, quelle circolari del tempo di Aureliano in cui, come verificato nel corso dell'apertura di nuovi fornicelli nelle mura, nel corso della costruzione della cinta aureliana, i costruttori in epoca tardo antica avevano riutilizzato i monumenti funerari che costeggiavano le vie di accesso alla città. In un secondo articolo tratteremo il tema della Forma Urbis.

Fine prima parte.  
Nicola Rocchi